

vicino St-Martin ⁴² agli inizi del sesto secolo, bensì dimostrerebbe che a Sierre vi erano beni del demanio regio derivati quasi certamente da quelli imperiali.

FELICE
MARTIRE
MILANESE

Di maggior interesse, ai fini di una più precisa datazione, risulta invece la dedicazione al martire milanese Felice. Il titolo di questa chiesetta ultramontana è inoltre uno degli elementi di legame con i Lombardi. Naborre e Felice erano soldati cristiani che subirono il martirio a Lodi ma le loro spoglie, trasportate a Milano, erano venerate, all'epoca di S. Ambrogio, nella basilichetta a loro dedicata. Le loro effigi compaiono in mosaici del quinto secolo nel S. Vittore in Ciel d'Oro. Il culto di questi martiri tipicamente ambrosiani, diffuso da Ambrogio e dai suoi immediati successori, sembrerebbe portare al quinto secolo l'origine dell'edificio. Infatti l'importanza ed il prestigio assunto dalla chiesa milanese con Ambrogio, quando l'arcidiocesi comprendeva l'Alta Italia e Coira, rende probabile la diffusione del culto di questi martiri anche nelle altre regioni. Nel sesto secolo questo prestigio e questa importanza sono solo un ricordo. Inoltre, l'occupazione burgunda e franca del Vallese, rendono poco probabile la dedica a s. Felice.

FANCIULLE
E DONNE
MILANESI
SCHIAVE

Un secondo motivo ci rende caro questo oratorio: fra le sue mura, uniche rimaste, vennero a versare lacrime e a cercar conforto le donne e le fanciulle milanesi tratte schiave dai Burgundi dopo la caduta di Milano, ed ancor prima i Lombardi raziati nelle campagne. Fin dal 493 infatti i Burgundi erano scesi nelle campagne lombarde a depredare ed a far schiavi che venivano portati nei paesi ove questi barbari si erano insediati: il Vallese e la Savoia. E nel 538, scesi in diecimila ad aiutare il goto Uraia nell'assedio di Milano, alla caduta della città trucidarono tutti gli uomini e trasportarono schiave nel Vallese e nella Savoia donne e bambine. Poichè Milano contava allora circa cinquecentomila abitanti,⁴³ se ne deduce che le donne tratte schiave dovettero essere all'incirca centomila. Queste furono certamente distribuite, come già gli schiavi negli anni precedenti, in tutte le località occupate dai Burgundi, quindi anche a Sierre.

LA PIÙ
ANTICA
CHIESA
ALPINA

La cappella, sorta anteriormente al 534, rimane comunque la più antica ancor parzialmente conservata del Vallese e, con il S. Carpofo di Mesocco, di tutta la zona alpina. Le suc-

cessive trasformazioni caroline la rendono un vero e proprio « fossile guida » per la comprensione dell'evolversi dell'architettura delle Alpi all'inizio dei secoli bui.

L'importanza e l'antichità dell'edificio, qui messe in luce, spero siano uno stimolo per una gelosa salvaguardia dei suoi resti. Le murature del St-Félix potrebbero essere reintegrate in una concezione moderna di restauro che nel rispetto della tradizione tenda alla conservazione di tutti gli elementi antichi, evitando ricostruzioni affrettate ed inesatte. È opportuno precisare che le pareti laterali non furono rialzate, come sostenne il Blondel, o almeno quelle attuali hanno la parte superiore originaria. La copertura dell'edificio, in capriate lignee e in tegoloni e coppi, era probabilmente dotata di una controsoffittatura piana sul tipo di quella di S. Maria Foris Portas di Castelseprio.

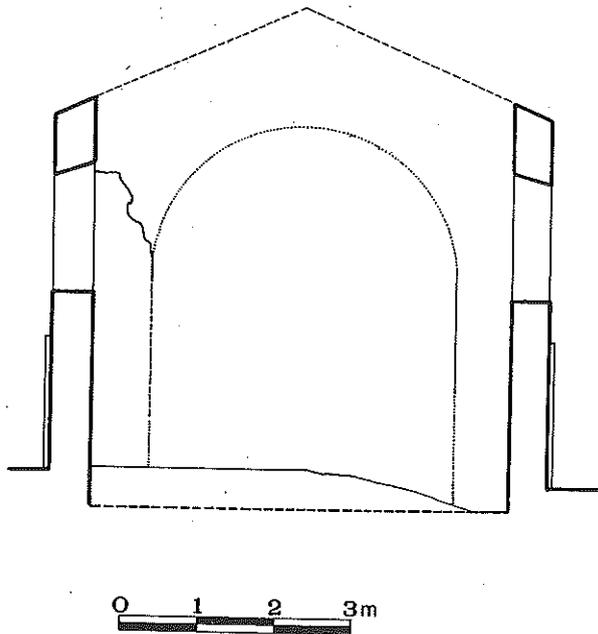


Fig. 40 - St-Félix - Sezioni trasversale A-A.

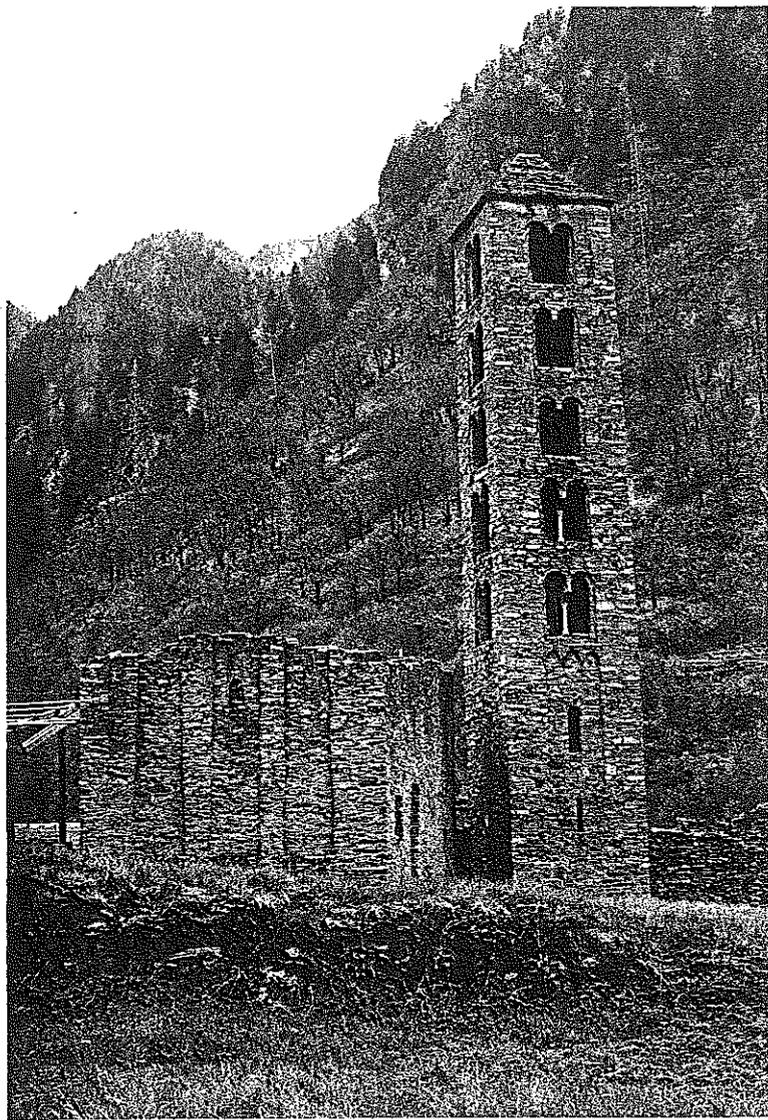


Fig. 41 - S. Carpofo - La parte absidale della chiesetta con l'elegante campanile romanico.

SAN CARPOFORO NEL CASTELLO DI MESOCCO

Sopra un picco roccioso, che si erge a chiudere la valle Mesolcina in prossimità dell'abitato di Mesocco, sorge il castello omonimo, posto al controllo dello stretto passaggio sottostante, già sbarrato in epoca preromana.⁴⁴

IL CASTELLO

Tra le mura della fortificazione sono ancor oggi conservate, all'ombra di un elegante campanile romanico a cinque ordini di bifore, le pareti della chiesetta di s. Carpofofo.

UNA CHIESA
SENZA
TETTO

Questa si presenta a pianta rettangolare, o per l'esattezza leggermente trapezoidale, con abside ad arco oltrepassato ricavata nello spessore della muratura. Scavi eseguiti nel 1926 rivelarono le parti inferiori e le fondazioni della parete settentrionale e di un breve tratto dell'abside di una precedente chiesa. Il Poeschel studiò l'edificio e, influenzato dalla presenza della torre campanaria romanica, lo assegnò al secolo undicesimo. All'ottavo secolo attribuì invece la primitiva cappella della quale erano conservate, secondo lo studioso, solo le fondazioni, e che aveva l'abside semicircolare ampia quanto l'aula.⁴⁵

IL POESCHEL

Un esame accurato dell'edificio mi condusse a conclusioni nettamente diverse.⁴⁶ Le pareti sono conservate fin quasi all'imposta del tetto (m. 4,60 dal pavimento attuale), sono eseguite in pietre con qualche ciottolo e sono caratterizzate dalla mancanza di tufo e di laterizi. Quella settentrionale ha uno spessore di cm. 72, mentre quella meridionale e quella occidentale sono più esili e misurano cm. 52. L'abside, come si è detto, è semicircolare, ad arco oltrepassato all'interno, ed essendo ricavata nello spessore della muratura, non è denunciata all'esterno ove la chiesa si presenta all'incirca rettangolare.

DESCRIZIONE
DELL'ORA-
TORIO

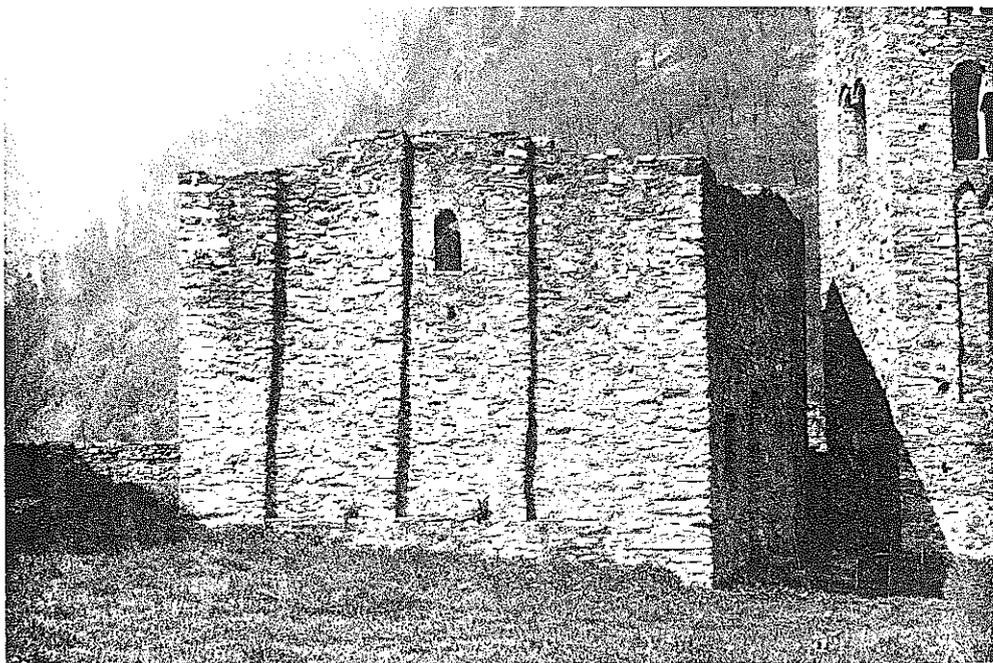


Fig. 42 - S. Carpoforo - La parte absidale del decimo secolo scandita da lesene molto irregolari e con la finestrella ad unica strombatura.

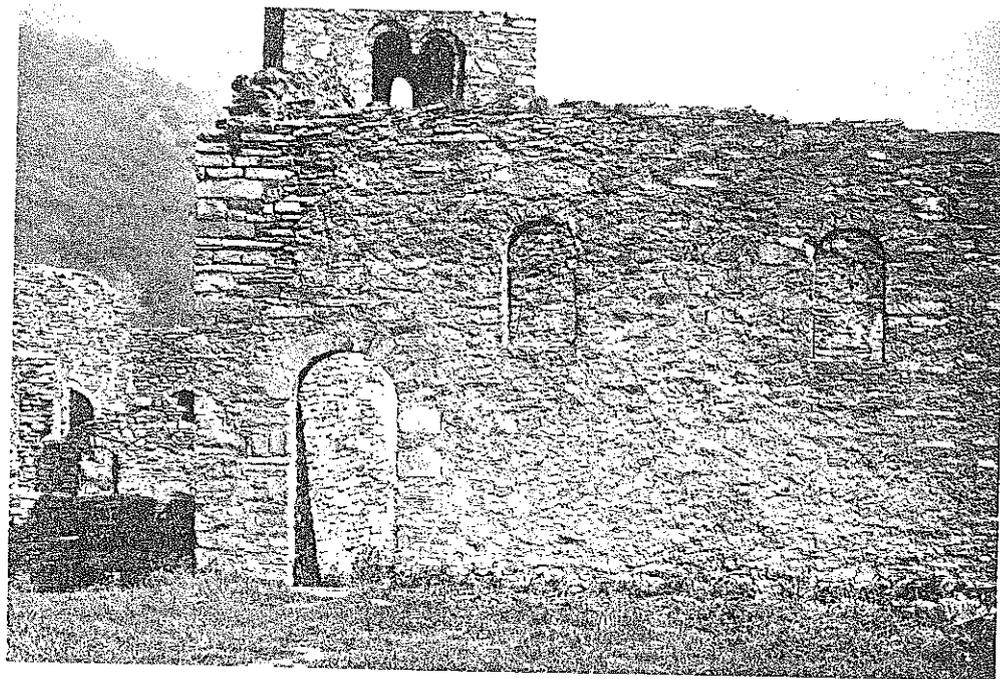


Fig. 43 - S. Carpoforo - Fianco meridionale. Le due monofore originarie e la porta d'ingresso medioevale. Sullo sfondo le murature del castello.

La profondità absidale è di circa m. 2,50 e la larghezza è di m. 3,44. L'aula misura all'interno m. 7,07 - 6,83 per 5,03. Cinque finestre, tuttora esistenti, si aprono nella chiesa, due a spalle rette a sud, due leggermente sguinciate ad ovest ed una a feritoia al centro dell'abside e denunciano tre diverse epoche di costruzione. All'esterno la parete orientale è scandita da quattro lesene, mentre le altre pareti si presentano lisce. Due nicchie rettangolari nel fianco settentrionale, ed una con archivolto di forma ovoidale nel fianco meridionale, movimentano la semplicità delle pareti. Il Poeschel afferma che queste nicchie erano tutte affrescate, come pure la chiesa, ove erano conservate tracce di affreschi nella navata e nell'abside, databili secondo lo studioso alla metà del sedicesimo secolo.

Tralasciando per ora la parete meridionale dell'aula che appartiene alla costruzione primitiva, ci si trova di fronte ad una chiesa che ho chiamato s. Carpofo II, caratterizzata da finestre ad unica strombatura e da murature di grosso spessore, munite di lesene e rozzamente eseguite.

Ai costruttori che ampliarono la cappella originaria non mancò l'intelligenza, poichè dovendo riutilizzare la parete meridionale e parzialmente quella occidentale, prive di lesene, riportarono questi elementi, allora in uso, solo sulla parete orientale, sia perchè più in vista,⁴⁷ sia per conservare una simmetria nelle pareti laterali. Il rispetto della simmetria non impedì di evitare aperture a nord in tempi in cui vi era una enorme difficoltà a procurarsi vetri. Mancavano infatti a queste maestranze materiali e tecniche che si erano persi nel succedersi di generazioni impoverite e prive di contatto con popoli civili.

L'uso di murature di grande spessore in piccoli edifici, denuncia un'insicurezza del costruire acuita dalla presenza di malte poco consistenti. La consuetudine a ricavare le absidi nello spessore dei muri non fa che sottolineare questa insicurezza. I muratori del S. Carpofo II sapevano tracciare il cerchio in piano, e la pianta dell'abside lo conferma, ma si trovarono in difficoltà ad eseguire queste curvature in verticale, come è visibile negli archi a profilo ovoidale della nicchia meridionale e della calotta absidale, parzialmente conservata. Costoro trovarono grosse difficoltà anche nel disporre le pietre a costituire

NIENTE
FINESTRE
A NORD

CERCHI
COME UOVA

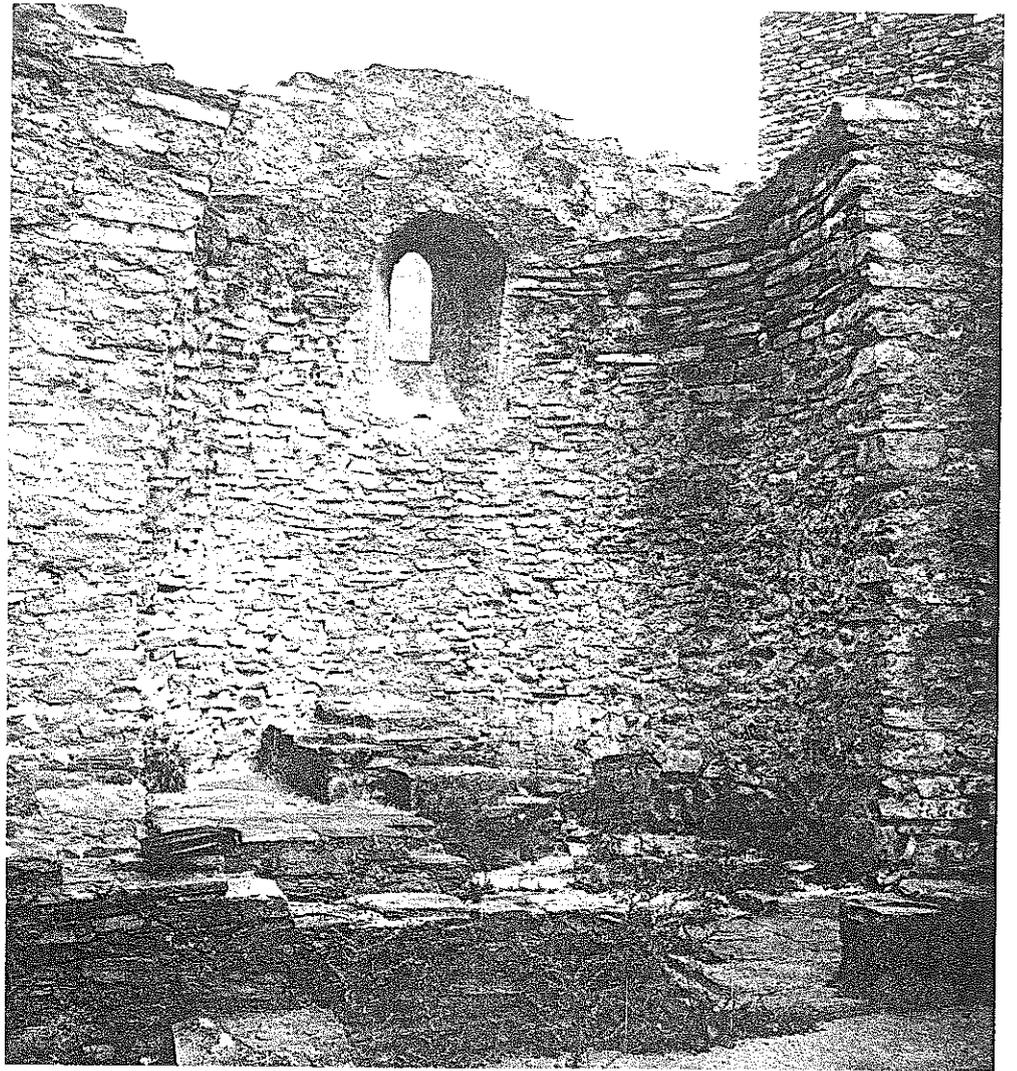


Fig. 44 - S. Carpofofo - Abside con il basamento dell'altare.

lesene e spigoli eseguiti in modo talmente irregolare da far dubitare dell'uso del filo a piombo.

CHIESA
CAROLINGIA

La decadenza del costruire non può qui essere attribuita alla povertà e all'arretratezza di un villaggio alpino. La chiesa infatti sorge in un grosso castello di origine romana⁴⁸ posto a bloccare il passo del San Bernardino, l'antico *Mons Avium*, e certamente di proprietà imperiale o almeno signorile nel periodo carolingio. L'esame del S. Carpofo II conferma quindi ciò che era emerso dalle indagini sulla Torre Claudia II⁴⁹ e cioè che la rinascita carolingia diede un effimero e limitato apporto al risorgere della cultura e delle tecniche nelle zone periferiche. Il Sacro Romano Impero, che nell'intenzione di Carlo Magno doveva far risorgere il benessere ed i fasti dell'epoca romana, fu costretto a fare i conti con queste popolazioni imbarbarite: si erano perse quasi tutte le tradizioni culturali e tecniche e, per istruire ed educare i popoli soggetti occorrevano tempo, denaro e dei depositari di cultura e di tecniche che le potessero insegnare. A Carlo Magno mancarono tutte e tre queste cose.

La monofora ad unico strombo dell'abside misura all'interno cm. 80 x 112 e si riduce all'esterno a cm. 30 x 72. Aperture simili si ritrovano nel S. Pietro a Domat-Ems, nel Battistero di Domo Valtravaglia, nella modifica alla rotonda di s. Lucio a S. Vittore ed in S. Croce di Müstair. Più strette, con la minima larghezza compresa tra cm. 13 e cm. 16, si presentano le monofore originarie del S. Lucio e quelle del St-Félix II e del S. Martino di Cazis.

LA ROTONDA
DI S. LUCIO

Ora, la piccola rotonda di s. Lucio, posta proprio all'inizio della Val Mesolcina, è caratterizzata all'esterno da archeggiature ove le ghiere emergono dalle specchiature, ma sono ribassate rispetto alla superficie delle lesene e delle murature superiori. Questo tipo di archeggiature è stato ritrovato nella parete orientale dell'edificio che precedette la chiesa di s. Pietro a Domat-Ems.⁵⁰ La costruzione, la cui parete orientale è stata in gran parte ritrovata adagiata sul pendio ove era caduta, misura m. 9,20 x 20,40 ed ha le pareti scandite da larghe lesene (cm. 75 circa) terminanti con archeggiature a pieno centro che racchiudono specchiature larghe circa m. 2,35. Se si prescinde dalle maggiori dimensioni delle lesene e delle specchiature, i due edifici di Domat-Ems e di S. Vittore presentano lo stesso

UNA PARETE
SUL TERRENO

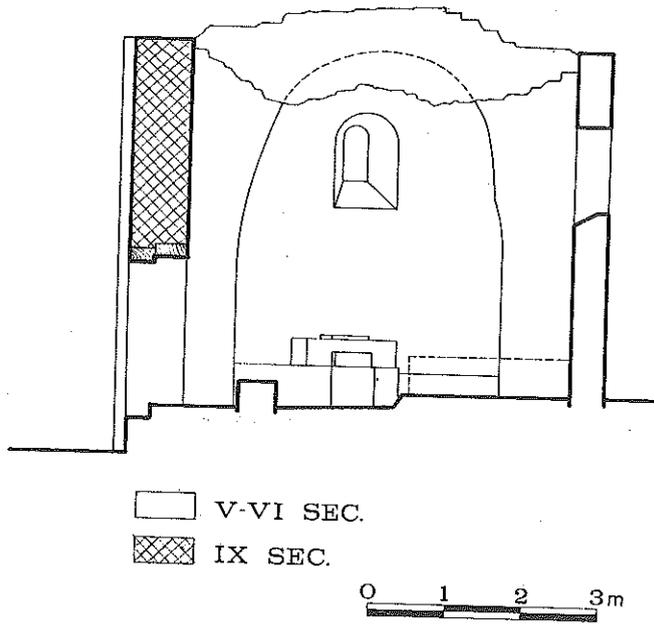


Fig. 45 - S. Carpofo - Sezione trasversale. È visibile lo spessore della muratura carolingia e di quella della primitiva chiesa.

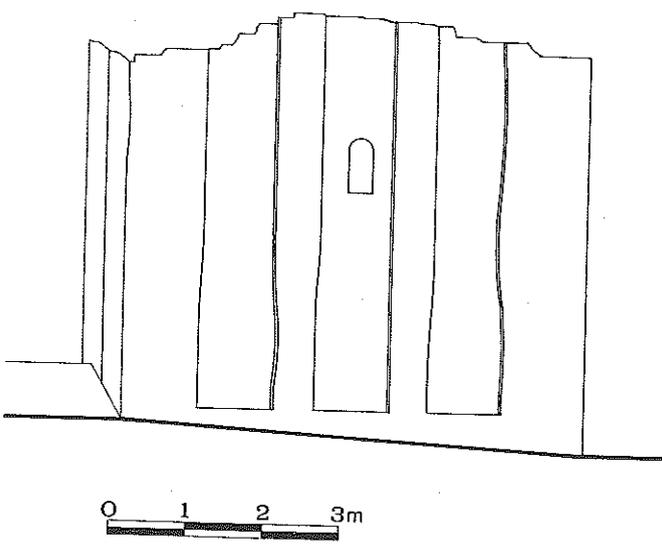


Fig. 46 - S. Carpofo - Prospetto absidale. Questa parte è di epoca carolingia.

tipo di archeggiatura con le medesime caratteristiche costruttive.

L'edificio di Domat-Ems, le cui pareti meridionale ed orientale fanno da fondazione alla soprastante chiesetta di s. Pietro, dovrebbe essere pre-carolingio e ciò porterebbe la data di costruzione della rotonda di s. Lucio, con le medesime archeggiature ma con le finestre ridotte a fessure,⁵¹ ad un'epoca anteriore alla fine dell'ottavo secolo. Sembrerebbe quindi che finestre ad unica strombatura, piuttosto allungate e con larghezza minima di circa 14 - 18 cm. siano precedenti quelle più larghe e tozze. Infatti le chiese di s. Martino di Cazis e di s. Lucio hanno archeggiature pre-carolinee o precedenti il nono secolo; mentre la cappella di s. Croce a Müstair ed il Battistero di Domo, del decimo secolo, con archeggiature pre-romaniche, hanno finestre tozze con larghezza minima di cm. 25 - 46. Indipendentemente dalla minima larghezza delle monofore che non può costituire un termine certo di datazione, la larghezza delle pareti, la pianta con l'abside ricavata nello spessore della muratura, simile a quelle del S. Pietro di Domat-Ems e di Romanshorn (Turgovia) e le lesene della parete orientale, paragonabili a quelle della Torre Claudia II ed a quelle più complesse e più antiche di Cazis, ma molto più irregolari, indicano quale epoca più probabile di ampliamento del S. Carpofo e il nono e la prima metà del decimo secolo. Ad escludere l'ottavo secolo per questa costruzione, concorre l'uso di pietrame sottile e disposto non molto regolarmente a costituire i muri e la forma ovoidale della calotta absidale e della nicchia meridionale. Gli edifici di s. Lucio, di st-Félix e di Cazis sono infatti più accurati.

LA CHIESA
PRIMITIVA

SI SCOPRE
L'ABSIDE

Più accurate ed eseguite da maestranze in possesso di una notevole tradizione costruttiva sono le parti della primitiva chiesa sfuggite alla distruzione durante gli ampliamenti del secolo nono - decimo. Contrariamente a quanto aveva supposto il Poeschel, e fortunatamente, le indagini da me iniziate nel '72, hanno permesso di individuare come originarie non solo le fondazioni dell'edificio, bensì tutta la parete meridionale dell'aula e parzialmente quella occidentale e l'abside. Questa, riutilizzata per un terzo nell'abside carolingia, è molto profonda ed è planimetricamente simile a quella della prima basilica di st-Maurice, della Medeleine di Ginevra e del S. Lucio e Florindo di Walenstadt.⁵²